

VI.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1871

Presidenza TORRE ARSA.

SOMMARIO -- Sunti di petizione -- Congedi -- Giuramento del Senatore Cadorna Raffaele -- Presentazione di un progetto di legge -- Relazione sui titoli dei Senatori Tabarrini, Pignatelli, Canizzaro -- Giuramento del Senatore Atenolfi -- Seguito della discussione dei Bilanci di definitiva previsione della spesa per l'anno 1871 -- Ministero di Pubblica Istruzione -- Osservazione del Senatore Bixio sul Titolo: Istituti e Corpi scientifici, cui risponde il Presidente del Consiglio -- Approvazione del Riepilogo e dei Totali -- Ministero dell'Interno -- Raccomandazioni del Senatore Bixio sul Titolo: Sanità marittima, cui risponde il Presidente del Consiglio -- Replica del Senatore Bixio -- Dichiarazioni del Senatore Maggiorani, e controrisposta del Senatore Bixio -- Spiegazioni del Presidente del Consiglio -- Schiarimento sull'Osservatorio Romano, chiesto dal Senatore Bixio, fornito dal Ministro dell'Istruzione Pubblica -- Approvazione del Riepilogo e dei Totali -- Ministero dei Lavori Pubblici -- Raccomandazione del Senatore Bixio sul servizio postale e commerciale marittimo, e dichiarazioni del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio del Presidente del Consiglio -- Spiegazioni del Senatore Gadda sul Capitolo Trasporto della Capitale -- Raccomandazione del Senatore Bixio sul Titolo: Porti, Spiagge e Fari -- Approvazione del Riepilogo e dei Totali.

La seduta è aperta a ore 2 e 3/4.

Sono presenti i Ministri di Grazia e Giustizia, della Marina, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio, e i Ministri dell'Istruzione Pubblica, d'Agricoltura e Commercio, e della Guerra.

Il Senatore, Segretario, MANZONI T. dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Senatore BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BIXIO. Vorrei pregare l'onorevole signor Segretario a voler rettificare un fatto accennato nel processo verbale testè letto.

Io non ho parlato affatto del Giappone; ho parlato di Hong-Kong, cioè del solo Stabilimento militare della stazione navale che l'Inghilterra abbia nella China.

PRESIDENTE. Sarà fatta la rettificazione. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si terrà per approvato.

Il Senatore, Segretario, MANZONI T. dà lettura del seguente Sunto di petizione:

« N. 4511. Il Cav. Avv. Gaetano Cardone porge

al Senato motivate istanze, perchè nel progetto di legge per l'approvazione del Codice Sanitario, quando venga ammessa la libertà di esercizio della farmacia, sia provveduto con un equo compenso, nella liquidazione delle piazze in favore dei rispettivi proprietari. »

I signori Senatori Serra Domenico, Araldi-Erizzo, Giorgini e Di Giovanni, domandano un congedo di un mese; i Senatori Bellavitis e Di Cossilla, di otto giorni, il quale viene loro dal Senato accordato.

Trovandosi nelle sale del Senato il Senatore Cadorna Raffaele, prego i Senatori Arese e Chiesi ad introdurlo nell'Aula.

(Introdotta nell'Aula, il Senatore Cadorna presta giuramento nella consueta formula.)

PRESIDENTE. Do atto al Senatore Cadorna del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

**MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sulle rappresentanze agrarie.

**PRESIDENTE.** Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli Uffici.

Invito il Senatore Sauli a riferire sulla nomina del Commendatore Tabarrini a Senatore del Regno.

Senatore SAULI F., *Relatore.* Il Commendatore Marco Tabarrini è stato innalzato alla dignità di Senatore del Regno, con Decreto reale del 15 novembre 1871.

L'Ufficio II ha verificato che ha l'età richiesta dallo Statuto, e che copre già da sei anni la carica di Consigliere di Stato.

Esso vi propone perciò, in vista della Categoria 15, articolo 33 dello Statuto, di ammettere il Commendatore Tabarrini fra i Senatori del Regno.

**PRESIDENTE.** Chi approva le conclusioni dell'Ufficio II testè lette, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Trovandosi nelle sale del Senato il Senatore Atenolfi, prego i signori Senatori Lo Schiavo e Saluzzo a volerlo introdurre nell'Aula.

(Il Senatore Atenolfi, introdotto nell'Aula, presta giuramento nella consueta formola.)

**PRESIDENTE.** Do atto al Senatore Atenolfi del prestato giuramento; lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Invito il Senatore Grixoni a riferire sulla nomina del duca Pignatelli a Senatore del Regno.

Senatore GRIXONI, *Relatore.* Con reale Decreto 15 novembre 1871 venne nominato Senatore del Regno il signor Duca di Monteleone Diego Pignatelli.

Dai documenti presentati risulta che il predetto Duca di Monteleone pagò per gli anni 1868-69-70 per prediale e fabbricati d'uno dei suoi possedimenti la somma di L. 97,881 83, e per l'anno ultimo L. 37,443 48.

Il predetto Duca di Monteleone Diego Pignatelli nacque nel 27 novembre 1823, come risulta dalla fede di battesimo e dallo stato civile qui annessi. Egli quindi, avendo i requisiti richiesti dalla Categoria 21<sup>a</sup>, articolo 33, dello Statuto, l'Ufficio III mi dà l'onorevole incarico di proporre al Senato la convalidazione.

(Approvato.)

**PRESIDENTE.** Prego ora il Senatore Errante a

riferire sulla nomina del prof. Canizzaro a Senatore del Regno.

Senatore ERRANTE, *Relatore.* Il Prof. Stanislao Canizzaro da Palermo venne nominato Senatore con Decreto de' 15 novembre 1871, ed ascritto alle Categorie 18 e 20 dell'articolo 33 dello Statuto.

Egli nacque a' 20 luglio 1826, in Palermo, ed ha perciò compiuti gli anni 40.

In quanto a' suoi titoli, senza intrattenere il Senato de' meriti scientifici del Prof. Canizzaro, fra i diplomi presentati da lui ve n'è uno in data 24 agosto 1845, con cui venne nominato socio dell'Accademia delle Scienze e Lettere di Palermo; ed un altro in data 3 luglio 1864, che lo nominò socio vice-Presidente della Reale Accademia delle Scienze di Torino: sicchè, sono scorsi più che sette anni dal di della sua nomina a' termini della Categoria 18 del detto articolo.

Per questi motivi, a nome dell'Ufficio IV, se ne propone l'ammissione in Senato.

(Approvato.)

**PRESIDENTE.** Ora si riprenderà la discussione dei Bilanci.

(Il Senatore, *Segretario*, Chiesi legge:)

MINISTERO DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

TITOLO I. — SPESA ORDINARIA.

Amministrazione centrale			
	Totale	L.	301,131 74
(Approvato.)			
Amministrazione provinciale			
	Totale	»	515,157 43
(Approvato.)			
Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore			
	Totale	»	5,937,490 03
(Approvato.)			
Archivi			
	Totale	»	226,538 77
(Approvato.)			
Istituti e Corpi scientifici e letterari			
	Totale	»	815,761 82

Senatore BIXIO. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

Senatore BIXIO. Io avrei bisogno di un semplice schiarimento, il quale, in assenza del signor Ministro della Pubblica Istruzione, potrà forse venirmi dato dallo stesso signor Presidente del

Consiglio, il quale già ebbe altre volte a reggere quel Dicastero; e questo schiarimento sarebbe relativo all'Osservatorio romano, che non veggo figurare in questo Bilancio, la cui compilazione, io dichiaro francamente che non intendo, in quanto che non vedo in veruna parte accennati gli Osservatorii astronomici.

Ora, io desidererei conoscere quali siano gli intendimenti del Governo circa all'Osservatorio romano, alla determinazione del primo meridiano d'Italia, alla pubblicazione dell'Annuario astronomico, ecc. Prego perciò il Governo a darmi il chiesto schiarimento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il mio Collega Ministro dell'Istruzione Pubblica credo che non tarderà ad essere presente in Senato. Io l'ho lasciato, saranno tre quarti d'ora, e rimanemmo d'accordo che si sarebbe qui recato, appunto perchè era all'ordine del giorno la discussione del Bilancio del suo Dicastero; forse avrà avuto a disimpegnare qualche cosa d'urgenza. Siccome io credo che non tarderà che pochi momenti ad arrivare, pregherei l'onorevole Senatore Bixio a pazientare per poco, perchè io veramente non mi troverei in grado di dire quali siano gli intendimenti del mio Collega il Ministro dell'Istruzione Pubblica sopra questo speciale Stabilimento. Io sono persuaso che il Ministro dell'Istruzione Pubblica vi avrà pensato, ed appena qui giunto darà quelle spiegazioni che potranno soddisfare al desiderio dell'onorevole Senatore Bixio.

Senatore BIXIO. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio, ed attenderò.

PRESIDENTE. Crede il Senatore Bixio che si debba sospendere la votazione di questo Capitolo?

Senatore BIXIO. Io non chieggo questo; mi riserbo la parola, e mi permetterò di ripetere le mie osservazioni quando sia presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica, anche se si trovasse in discussione un altro bilancio.

PRESIDENTE. Allora s'intende approvata la cifra di L. 845,761 82 per istituti e corpi scientifici e letterarii, e si continua la discussione del Bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

(Il Senatore, *Segretario*, Chiesi legge:)

Belle Arti . . . . .	L.	1,837,073 93
(Approvato.)		
Istruzione secondaria . . . . .	»	4,519,264 90
(Approvato.)		

Istruzione magistrale ed elementare . . . . .	L.	2,719,051 14
(Approvato)		
Spese diverse . . . . .	»	156,857 42
(Approvato.)		

TITOLO II.

Spesa straordinaria . . . . .	L.	829,536 75
(Approvato.)		
Capitoli aggiunti per residui del 1870 e retro, non aventi riferimento a quelli iscritti nello Stato di prima previsione pel 1871 . . . . .	»	1,321,510 52

RIEPILOGO.

Parte ordinaria . . . . .	L.	17,148,330 18
(Approvato.)		
Parte straordinaria . . . . .	»	1,321,540 52
(Approvato.)		
<b>Totale generale</b> L.		<b>18,469,870 70</b>

PRESIDENTE. Chi approva il Totale generale, si alzi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Si passerà ora al Bilancio del Ministero dell'Interno.

(Senatore, *Segretario*, Chiesi legge:)

TITOLO I.

Amministrazione centrale . . . . .	L.	750,020 00
(Approvato.)		
Consiglio di Stato . . . . .	»	409,639 »
(Approvato.)		
Archivi dello Stato . . . . .	»	295,491 »
(Approvato.)		
Amministrazione Provinciale . . . . .	»	6,995,130 »
(Approvato.)		
Opere pie . . . . .	»	1,010,100 »
(Approvato.)		
Sanità interna . . . . .	»	1,329,334 »
(Approvato.)		
Sanità Marittima . . . . .	»	709,250 »

Senatore BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BIXIO. Se il signor Presidente del Consiglio volesse concedermi un momento di attenzione, io direi alcune parole intorno alla sanità marittima.

So bene che questa è una di quelle questioni che s'intendono diversamente da molti, nè io

esporrò la mia opinione, la quale non importa gran che; supplico soltanto il Governo a preoccuparsi in modo particolare di siffatto argomento.

Attualmente succedono non pochi inconvenienti che nuociono grandemente agli interessi commerciali del paese; ma senza dilungarmi in esami ed in minute indagini, ricorderò semplicemente questo fatto.

Nel caso disgraziato della febbre gialla dell'America Meridionale, noi vediamo che i nostri bastimenti provenienti dalla Plata, e che per operazioni commerciali debbono toccare in un porto di Francia, od altrove, sono costretti a scontare due volte la quarantena, perchè all'arrivo in Italia, e segnatamente a Genova, loro non si tien conto della prima quarantena subita negli altri porti del Mediterraneo che ho accennato.

Accade anzi che a Marsiglia, per esempio, si è fatta la quarantena con isbarco di merci, e dopo aver rimandato in libera pratica da Marsiglia una parte di esse, ed anche l'equipaggio a Genova, il bastimento medesimo al suo ritorno in patria è considerato ancora infetto ed obbligato a scontare una seconda quarantena, che la 15.<sup>a</sup> ordinanza sanitaria chiama *osservazione*, e costringe i bastimenti a scontarla, non, come si faceva un tempo, nei porti di disarmo, ma nei lazzaretti dello Stato, cagionando così un grandissimo dispendio di danaro e di tempo.

Io prego il signor Ministro di considerare quanto questo trattamento sia ingiusto, tanto più quando il bastimento che ne è colpito sia partito con patente netta, abbia compiuto una lunga navigazione e durante il viaggio non abbia avuto alcun caso di malattia, e tanto meno di morte, e che finalmente abbia fatto in un porto del Mediterraneo, sia a Marsiglia, sia altrove, in Europa, la sua quarantena.

Questo singolare trattamento, oltre di essere dannoso a noi, è favorevole al Commercio dei porti stranieri vicini i cui interessi sono già abbastanza favoriti, senza che noi ci rendiamo cura di avvantaggiarli con provvedimenti tanto singolari come quelli che ho accennato. So bene che siffatte quistioni sono complesse e che i criteri sanitari partono dal Consiglio superiore di sanità, il quale sarà competentissimo per indicare quello che si dovrà fare da noi. Ma come spiegare le due quarantene?

Io non riesco a scoprire le ragioni giustificative di queste norme così dannose al nostro commercio e che in sostanza non impediscono nè alle

merci infette, nè all'uomo di venirsene nello Stato. Non tener conto di quanto accade presso i nostri vicini è per lo meno tanto improvvido quanto ingiusto. Come va dunque? A me pare che se ciò che dico è vero, il sig. Presidente del Consiglio non debba regolarsi colle sole ordinanze di sanità e coi soli criteri del Consiglio Superiore di sanità, ma tenere in giusta considerazione le norme d'altri paesi ed i fatti che accadono così vicini a noi; e quando un bastimento ha scontato la quarantena nel Mediterraneo, ciò debba bastare anche per i più timorosi.

Ricordi il signor Ministro che noi abbiamo concorrenti attivi ed illuminati, fra i quali, certo primeggiano Marsiglia e Trieste, e non è da savio che per vane paure vi se ne aggiungano altri.

Io supplico il Ministero a voler rimediare ai serii inconvenienti che ho esposti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Parmi che il Senatore Bixio non abbia ben presenti in questo momento le discipline sanitarie che vennero stabilite in seguito ad un accordo internazionale che ebbe luogo (non mi ricordo più in che anno); e il Consiglio superiore di sanità....

Senatore BIXIO. È sospeso.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO..... il Consiglio di sanità non può far altro che applicare per tutti le norme fissate in questo regolamento sanitario, redatto in seguito a convenzioni internazionali; esso non potrebbe allontanarsene fino a che non venissero variate.

Non credo poi che sia esatto l'asserire che quando un bastimento viene con patente netta da un paese in cui non esista malattia giudicata più o meno pericolosa e contagiosa, e che ha fatto la sua traversata senza morti a bordo, nè infermi d'una di tali malattie, quando arriva al porto di sua destinazione, venga sottoposto a quarantena.

Questo non avviene per certo. Può darsi benissimo che in uno Stato sia, per esempio, dichiarata l'esistenza di una malattia, e conseguentemente la provenienza sia sospetta; può darsi altresì che in questo stesso Stato vi sieno parecchi porti, e che in questi porti non esista realmente la malattia, che sarebbe appunto il caso citato dall'onorevole Senatore Bixio; ma come sarà dato a noi di conoscere che quella malattia non esista in un porto dello stesso Stato dichia-

rato sospetto per malattia contagiosa? Noi dobbiamo attenerci alle dichiarazioni dei nostri Consoli che si trovano sul luogo, quando questi constatano che quivi esiste una malattia contagiosa; e ciò constatato, è evidente che dobbiamo dichiararne sospette le provenienze e quindi sottometerle a quelleregole di regime sanitario che sono prescritte dai nostri regolamenti.

Quando pure il bastimento parte da un luogo che non è dichiarato sospetto, che ha fatta la sua traversata senz'aver malattie sospette a bordo, e arriva coll'equipaggio in buona salute in uno dei porti italiani, non si sottomette certo nè a quarantena rigorosa, nè a quarantena di osservazione.

In quanto poi a Marsiglia, mi sono giunti parecchi reclami per fatti simili a quelli accennati dall'onorevole Senatore Bixio; ma qui bisogna fare qualche osservazione.

Io credo che a Marsiglia debbansi seguire le stesse discipline sanitarie vigenti fra noi, di modo che non so comprendere come, arrivando un bastimento da paese sospetto, si possa ammetterlo in libera pratica.

Avviene bensì che si sbarchino mercanzie, e che queste siano assoggettate a certe cautele sanitarie prima di entrare in libera pratica; ma non si può affermare che il bastimento entri addirittura in libera pratica; perchè qualora ciò fosse, sarebbe provato che proviene da un luogo che non è infetto, ovvero che ha compiuta la quarantena di uso. Quindi non vi è più ragione perchè nei porti italiani, dove sono in vigore le stesse discipline, si debbano far rinnovare le quarantene.

Aggiungo poi che nè il Consiglio superiore di sanità nè il Ministero vanno mai con troppo rigore nell'applicazione di questa massima sanitaria. Io posso dichiarar francamente che viene usata tutta la tolleranza possibile senza violare le leggi; e usando le cautele necessarie, perchè la responsabilità è enorme. Supponiamo p. e. che per indulgenza usata a favore di un bastimento scoppiasse una malattia che avesse carattere più o meno contagioso; io non so come potrebbe il Ministro dell'Interno difendersi contro le accuse e i rimproveri che gli venissero fatti d'aver cagionato al suo paese un danno così grave per la troppa sua indulgenza, e forse anche d'aver violate le leggi sanitarie. Io ricordo che quando si manifestarono i primi casi di *cholera*

nei diversi porti dell'Europa del Nord, e anche verso l'Oriente nei porti del Mar Nero, a Costantinopoli e altrove; ricordo, dico, le vive sollecitazioni, raccomandazioni e istanze pervenute particolarmente da Genova, acciocchè il Ministero prendesse tutte le necessarie precauzioni per salvare il paese dalla minacciata invasione di quel flagello. Perciò io non entro adesso a far discussioni dottrinali sopra la contagiosità di questa o di quella malattia, perchè non lo reputo opportuno; ma bisogna tener conto, non dirò soltanto dell'opinione volgare in tale argomento, ma ben anco, se così vuoi, dei pregiudizi delle popolazioni. Abbiamo veduto se non erro, nel 1865, e anche in quest'anno (ma specialmente nel 1865) appena s'ebbe una lontana minaccia del *cholera*, intiere popolazioni sollevarsi e osteggiare tutti i bastimenti i quali venivano da luoghi che supposevansi infetti, e che volevano entrare in un dato porto. Dimodochè è impossibile che chi ha obbligo di tutelar gl'interessi dello Stato, non tenga conto ben anche di questi fatti; ma ripeto, non si eccede nella misura, si sta nei limiti delle leggi e de'Regolamenti.

Nè ciò vuol dire che queste leggi e questi Regolamenti debbano essere eterni. Si modificano le opinioni coi progressi della scienza; e poi anche senza di ciò, quando l'esperienza abbia dimostrato che questi Regolamenti, mentre per certe disposizioni possono esser quasi inutili in quanto alla tutela e sicurezza pubblica, da un altro lato tornano dannosi, e sono come d'incaglio al commercio, si potranno benissimo riformare: questo sta bene; ma finchè ci sono, bisogna farli eseguire, bisogna farli rispettare.

Aggiungerò ancora una spiegazione circa un altro fatto che ha citato l'on. Bixio, vale a dire che, nello stabilire la quarantena per i bastimenti i quali provengono da luoghi infetti, o sospetti, non si tenga conto della traversata.

Io posso assicurarlo che si tiene conto dei giorni della traversata, quando risulti dallo stato di bordo che non vi fu alcun malato.

Io non voglio entrare nella questione; d'altra parte la mia opinione non potrebbe avere una grande autorità in questa materia affatto tecnica e speciale, e almeno bisognerebbe confortarla con molti argomenti, per persuadere chi la pensa diversamente. Certo io non sono un focoso contagionista, e tutte le facilitazioni che si possono

fare, si fanno; ma ripeto ancora una volta; è necessario arrestarsi quando il Consiglio di sanità dice: bisogna fare così, bisogna prendere questa determinazione; il Regolamento prescrive questa cautela.

Senatore BIXIO. Mi permetta l'onorevole Presidente del Consiglio di dirgli che sono stato male inteso, o per dir meglio, che mi sono spiegato male.

Io ho detto che i bastimenti provenienti da Marsiglia vi avevano scontato la quarantena, e non ho detto che non la facessero.

Intendo bene che per tutte le ragioni addotte dal Signor Presidente del Consiglio, e per tutte le altre che si adducono dai contagionisti, è d'uopo che la quarantena ci sia; ma dico io: Almeno non ne fate far due delle quarantene!

Pur troppo questo è accaduto: ed il Signor Presidente del Consiglio si persuada che so quello che dico, per aver assunto tutte le informazioni che mi erano necessarie per asserirlo in Senato. Quanto all'autorità del Consiglio superiore di sanità, io sono libero di apprezzarla, e giacchè debbo provare che anche quella del Consiglio è autorità che può peccare, citerò un esempio che farà convinto il Senato come anche il Consiglio di sanità può andare agli eccessi in certe precauzioni, non ostante che esso sia composto di uomini di grande esperienza. Esistono ordinanze, sospese nella loro applicazione, ma che prescrivono nientemeno che il caffè e lo zucchero, fra gli altri generi provenienti da certe regioni, debbano essere immersi nel mare per lunghe ore;

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ciò non si fa.

Senatore BIXIO. Non si fa perchè l'applicazione dell'ordinanza fu sospesa in seguito a reclami; ma la disposizione fu scritta e diramata.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quando?

Senatore BIXIO. Non saprei dire al momento quando lo fu, ma so indubbiamente che fu stampata e diramata con relative istruzioni agli Uffici Sanitari. L'onorevole Presidente del Consiglio è in grado di potersene accertare.

Nella stessa disposizione erano compresi i cuoi secchi e i salati, il che è già troppo grave; ma mettere lo zucchero ed il caffè nell'acqua è una disposizione che io non saprei qualificare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma no: ripeto che ciò non è.

Senatore BIXIO. Io prego il signor Presidente del Consiglio di credere che è.

Quanto al trattato sanitario internazionale,

io osserverò che la sua applicazione è sospesa, così mi fu detto alla Direzione superiore di Sanità al Ministero pochi giorni sono, e non sarei entrato in questi particolari se non avessi dovuto provare che non parlo a caso. Il trattato adunque è sospeso, e noi facciamo come se fossimo soli al mondo, o come se le ferrovie ed i vapori non avessero creato i modi di evitare certe barriere d'un tempo. Riconosco che le Camere di Commercio, quella di Genova come altre, in certi momenti di allarme non si stancano di richiedere misure di precauzioni anche eccessive.

Io non ignoro questo fatto che, secondo me, si verifica e perchè la paura guadagna spesso i più, e perchè nelle Camere di Commercio in generale non sono molti gli armatori.

Comprendo che il signor Presidente del Consiglio da uomo politico debba prendere tutte quelle precauzioni, ma mi par troppo dettare quelle ordinanze per i generi che ho indicato, e far fare anche due quarantene.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma no.

Senatore BIXIO. Ma sì; è una questione di fatto; non vorrei dare una smentita al Presidente del Consiglio, ma so quello che dico, e sono costretto a mantenerlo.

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Credo di essere qui il solo a far parte della famiglia sanitaria, e perciò stimo mio dovere rispondere qualche parola circa il fatto di cui fece cenno l'onorevole Senatore Bixio. Il fatto da lui attestato riguardo allo zucchero veramente mi pare molto inverosimile; ed ho ragione di credere che esso non entri nelle pratiche igieniche de' tempi nostri. Quanto alle quarantene, il Consiglio è piuttosto indulgente che rigido. Ricordiamoci intanto che questa istituzione è una delle glorie italiane; che la prima ad ordinarle fu Venezia; e che se le quarantene fossero state eseguite con rigore, le coste dell'Europa non avrebbero visto la febbre gialla; la quale se visitò Marsiglia, Barcellona, Cadice, Genova e Livorno, lo si deve appunto all'aver violato questa istituzione, che è veramente salutare e fondata su lunga esperienza. Le malattie contagiose non vengono che coll'uomo o colle merci, ed ove si prendano le opportune disposizioni, non si propagheranno mai.

Del rimanente, non è questo il momento di trattare siffatta quistione: credo anzi che

noi ci allontaniamo dall'ordine del giorno; ma ad ogni modo ho creduto mio dovere dire queste poche parole, perchè veramente io sono persuaso che non esista il troppo rigore di cui si lagna l'onorevole Bixio, od almeno ciò non è a mia notizia.

Senatore BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BIXIO. Io m'inchino davanti alla scienza dell'on. preopinante; non discuto certo il suo sapere e la sua dottrina, confesso di essere... all'opposto. Ho però il diritto di apprezzare le disposizioni che si emanano da esso Consiglio, quando queste feriscono tanto gravemente gli interessi pubblici e privati.

Me lo permetta del resto l'on. preopinante, io non sono qui per dare lezioni e nemmeno per ri-  
ceverne: io faccio il Senatore: domando schiarimenti all'on. Presidente del Consiglio; non offendo nessuno, e se ho citato dei nomi, vi sono stato costretto per provare che non ho parlato a caso.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siccome si citano fatti.....

PRESIDENTE. Non essendo stato elevato alcun incidente, prego il signor Presidente del Consiglio.....

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi permetta. Siccome si citano dei fatti, i quali, se fossero veri, non solo dovrebbero esser considerati come cosa riprovevole, ma potrebbero eziandio mettere in mala luce l'Amministrazione della Sanità pubblica, io sono in dovere di replicare.

Il fatto su cui insiste l'onorevole Senatore Bixio, che, quantunque certi bastimenti abbiano scontata la quarantena prescritta in una parte del Mediterraneo, tuttavia partendo da quel porto per venire in uno de' porti italiani, si faccia loro ripetere la quarantena, io, sino a cosa dimostrata, me lo perdoni il Senatore Bixio, non posso ammetterlo, e credo che l'onorevole Senatore sia stato male informato. Se egli potrà citarmi il nome del bastimento, il tempo in cui avvenne questo fatto, io lo riscontrerò, e gli darò poscia una risposta categorica.

Mi affido completamente alla sua lealtà, che, quando questa risposta sia tale da soddisfarlo, che cioè possa modificare la sua opinione a questo riguardo, egli vorrà farla conoscere; ma io posso assicurare intanto, che ho preso cognizione di parecchi reclami da parte di

armatori e capitani di bastimenti che venivano da Marsiglia, ma non avevano scontata la quarantena, oppure non l'avevano interamente scontata siccome richiedono i Regolamenti. Io posso assicurare che non si prescrive mai nè una quarantena, nè un'ora più di quello che i Regolamenti prescrivono.

In quanto poi alla cautela sanitaria, che consista nel mettere all'acqua lo zucchero e il caffè, io veramente non ne ho inteso parlare. Quantopoi alle pelli avvi la questione di vedere se bastino i suffumigi per togliere l'infezione a quelle materie che si suppongono contagiose. Questa questione è stata molto dibattuta; ma quanto allo zucchero, mi parè veramente cosa ridicola, e non posso immaginare che venga in mente a persona di buon senso d'applicare una misura sanitaria in quel modo che rovinerebbe la merce.

Senatore BIXIO. Dirò il nome del bastimento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Bene.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Si riprende la lettura del Bilancio.

(Il Senatore, *Segretario*, Chiesi legge:)

Sanità marittima			
	Totale	L.	709,250 »
(Approvato.)			
Sicurezza pubblica			
	Totale	»	9,811,785 »
(Approvato.)			
Amministrazione delle Carceri			
	Totale	»	27,451,025 »
(Approvato.)			
Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami			
	Totale	»	1,533,365 »
(Approvato.)			

TITOLO II.

Spesa straordinaria	Totale L.	2,845,494 57
(Approvato.)		
Capitoli aggiunti per residui del 1870 e retro, non aventi riferimento a quelli che sono iscritti nello Stato di prima previsione pel 1871		
	Totale	L. 5,636,165 16
(Approvato.)		

RIEPILOGO.

Titolo I. - Spesa ordinaria	L.	50,298,142 »
(Approvato.)		

Titolo II. - Spesa straordinaria L. 5,636,165 16  
(Approvato.)

Totale . L. 55,934,307 16

PRESIDENTE. Chi approva il Totale, si alzi.

(Approvato.)

Prima di passare al Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, do la parola al Senatore Bixio per la sua interpellanza al Ministro della Pubblica Istruzione.

Senatore BIXIO. Veramente la mia non è un'interpellanza, ma una semplice interrogazione che desidero fare al Ministro dell'Istruzione Pubblica, e ad un tempo una raccomandazione che riflette non propriamente l'Osservatorio romano, ma l'Osservatorio della Capitale.

Io vorrei dunque sapere se egli intende elevarlo a quell'altezza, a cui scientificamente ha diritto; imperocchè, sebbene la persona che ne è a capo, qualunque sia la speciale posizione sua, dal lato della scienza non lasci nulla a desiderare, e le si debba tutto il rispetto e tutta la stima, pure i lavori che escono dall'Osservatorio romano, non sono di quell'utilità come sarebbero quelli degli Osservatorii di Greenwich, di Parigi, di Washington, di Madrid ed altri.

Siamo benissimo sulla via per avere noi pure il nostro Annuario astronomico con gli elementi per gli ingegneri, i marini e gli astronomi, nella maniera che hanno tutti gli altri paesi; ma tutti hanno un primo meridiano che passa dalla loro Capitale. Siccome non ho trovato nulla nel presente Bilancio, così volevo domandare al signor Ministro quali siano i suoi intendimenti intorno all'Osservatorio da me accennato.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'Osservatorio romano, che ha tanta e meritata celebrità, non appartiene all'Università romana, ma al Collegio romano, sul cui carattere e sulla cui indole non è ancora stata presa alcuna determinazione.

L'Osservatorio normale in questo momento è l'Osservatorio fiorentino, per il quale, come il Senato sa, si è fatta una spesa ragguardevole col concorso della lista civile, della Provincia e della città di Firenze. L'Osservatorio di Firenze collocato sul colle di Arcetri, in una posizione eccellente, è l'unico in Italia che possa competere coi principali Osservatorii delle altre grandi nazioni. Per ora non vi è in bilancio alcuna somma speciale

per l'Osservatorio romano; non è ancora completato l'Osservatorio di Firenze, del quale deve farsi grandissimo conto sia per le sue gloriose tradizioni, sia per la sua posizione che è eccezionale e coordinata cogli ultimi progressi della scienza. L'on. Senatore Bixio sa bene, che gli Osservatorii collocati sulle alte torri, nel centro delle città, come erano e sono pur troppo quelli di Milano e di Padova, non vanno esenti da grandissimi difetti, mentre un Osservatorio isolato e posto su di un terreno solido, al di fuori di ogni possibilità di perturbazione che non sia cosmica, è di tale natura da presentare tutte le guarentigie di esattezza. Credo quindi che l'Amministrazione debba rimanersi per ora contenta dell'Osservatorio fiorentino, benchè esso non possa ancora dirsi definitivo.

Verrà in seguito risolta anche la questione dell'Osservatorio romano, perchè io pure credo coll'onorevole Bixio che sia necessario pensarvi, e che forse in un tempo prossimo bisogna procurare di avere un Osservatorio nella Capitale, appunto perchè, come diceva l'onorevole Senatore, l'importanza del meridiano di Roma, non è solo originata dall'esser Roma Capitale d'Italia, ma anche dalle molte relazioni scientifiche che ha già Roma con altre parti del globo, come appunto dimostrano i precedenti nobilissimi dell'Osservatorio romano, il quale, ripeto, non figura nel nostro bilancio, essendo per ora estraneo alle spese dello Stato.

Senatore BIXIO. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo ora al Bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

(Il Senatore, *Segretario*, Chiesi legge:)

TITOLO I. — SPESE ORDINARIE.

Amministrazione centrale . . . . .	L.	602,718	»
(Approvato.)			
Lavori Pubblici - Real Corpo del Genio Civile . . . . .	»	2,512,099	»
(Approvato.)			
Strade . . . . .	»	5,532,400	»
(Approvato.)			
Acque . . . . .	»	3,081,200	»
(Approvato.)			
Porti, spiagge e fari . . . . .	»	3,682,130	»
(Approvato.)			

RIEPILOGO DELLE SPESE.

Pei lavori pubblici . . . . .	L.	17,707,829	»
(Approvato.)			

Ferrovie . . . . .	L.	2,957,298	»
(Approvato.)			
Telegrafi . . . . .	»	5,768,004	»
(Approvato.)			
Poste . . . . .	»	19,559,665	»

Senatore BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Bixio ha la parola.

Senatore BIXIO. Mi spiace di dover far sentire la mia voce più spesso che non vorrei. Anche qui avrei bisogno d'indirizzare una domanda al Ministro dei Lavori Pubblici; ma essendo egli assente, credo che potrà rispondermi il signor Presidente del Consiglio od il Ministro del Commercio.

La mia domanda si riferisce al Capitolo *Servizio postale e commerciale marittimo*, dirò più esattamente, vi si riferisce una questione, che m'avrebbe indotto a rivolgermi ieri al Ministro degli Esteri, se fosse stato presente.

Prima di tutto, dirò come essa si annetta a questo Capitolo.

Il *servizio postale marittimo* è una sovvenzione, come il Senato sa, che si dà alla marina commerciale a vapore per servizi postali. In questo Capitolo di 7 milioni vi è compreso quello delle Indie. Ora, questo servizio si trova aggravato arbitrariamente di una spesa per il passaggio di Suez, all'infuori delle norme segnate dal Regolamento internazionale, ed è aggravato in due modi. Il Regolamento internazionale prescriveva che si pagassero 10 lire per tonnellata di registro di ogni bandiera, secondo lo Stato a cui il bastimento appartiene. Questa tariffa è stata portata ultimamente a lire 11, e non si sa con autorità di chi. Ma si fa peggio; invece di far pagare per tonnellata di registro di ogni bandiera, i signori della Compagnia Lesseps hanno trovato utile e conveniente di far pagare a termini del tonnello inglese; e questo rende di più.

Ora, noi Italiani vi sacrifichiamo un capitale di qualche considerazione, in quanto che la tonnellata inglese è diversa dall'italiana; paghiamo quindi di più.

Se la Compagnia dell'Istmo avesse un Regolamento internazionale su quelle basi, e se Suez fosse territorio inglese, lo capirei; ma che una Società francese in territorio turco, che una Società francese in territorio turco, dal momento che ha un Regolamento che stabilisce che si paghi a misura dei registri di ogni bandiera, venga a me, che voglio passare, e mi faccia pagare di più, perchè le conviene un

tonnellaggio che mi dà un numero di tonnellate maggiore, non lo capisco. Non c'è quindi che il Governo che mi possa aiutare; c'è qualcuno insomma che deve metterci le mani, perchè se i bastimenti non pagano, non passano lo Stretto; e le proteste dei bastimenti, individualmente parlando, non hanno valore; ma non è giusto che paghiamo quello che non è dovuto.

Vorrei dunque che il Ministro del Commercio o il Presidente del Consiglio volessero avere la gentilezza di prendere in esame questa mia raccomandazione per evitare arbitrii.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io ignoro questa seconda circostanza alla quale allude l'onorevole senatore Bixio, che cioè dalla Compagnia del Canale di Suez si faccia pagare il diritto di pedaggio sulle tonnellate inglesi anziché sulle nostre; ma si assicuri l'onorevole Senatore che si prenderanno tosto per parte del Governo le informazioni opportune: vedremo quale è il diritto che ci spetta, e non mancheremo di fare tutte quelle rimostranze che crederemo necessarie per tutelarlo.

Quanto poi all'altra circostanza accennata dall'onorevole Senatore, fui informato dall'onorevole Ministro degli Esteri che si era elevato di una lira il diritto di pedaggio in conseguenza delle non floride, anzi cattive condizioni di quella Compagnia, come scriveva il Ministero degli Esteri a quello del Commercio.

In questo stato di cose, trattandosi di una Società la quale ha fatto a suo rischio il lavoro, e con i suoi capitali, poichè i Governi d'Europa non sono intervenuti, nè dettero garanzia, non si è creduto conveniente nè opportuno di fare opposizione.

Questa è la risposta che posso dare per ora all'onorevole Senatore Bixio, e lo assicuro che il Governo prenderà in serio esame quanto egli ha accennato circa la valutazione delle tonnellate.

Senatore BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BIXIO. Ringrazio l'on. Ministro del cortese linguaggio, e mi appago delle dichiarazioni che ha fatte circa la prima parte; ma riguardo poi all'aumento di una lira del diritto di tonnello, non so capire perchè si debba permettere che le Compagnie internazionali, a

seconda de' loro proprii interèssi, possano modificare una tariffa internazionale. Ciò riguarda anche i governi, anzi credo che il nostro Ministro a Costantinopoli abbia fatto uffici presso il Governo per vedere se doveva opporvisi. Questa questione, ripeto, fu agitata a Costantinopoli; tale aumento fu combattuto, ma forse non quanto si poteva.

Vede bene quindi il signor Ministro che si tratta di una via che riguarda tutto il Mediterraneo ed il commercio del mondo, ed il nostro in particolare, che c'importa di attivare per la nuova via, tanto nell'interesse della marina nostra, quanto in quello de' nostri transiti alpini. Ora, per fare questa via bisogna avere materiale adatto, che costa, tipo per tipo, un milione e mezzo o due milioni. Se noi siamo incerti della sposa di transito lungo il Bosforo di Suez, se la Società si può credere autorizzata ad aumentare la tariffa come di uno o di due, è una cosa molto grave, e porta uno sconcerto che arresterà la speculazione, perchè alla fine dei conti con 11 franchi per tonnellata di bastimento, e 10 o 11 per ogni passeggiere che passa di là, il vantaggio del 40 per cento che presenta la nuova via di Suez, in paragone dell'antica dell'Atlantico, perde molto.

È dunque necessario trovare il modo di fissar la tariffa, perchè ogni incertezza a questo riguardo può fare del male.

Io so che il Governo ha fatto pratiche, e non insisto maggiormente, ma a questo proposito pregherei l'onorevole Presidente del Consiglio a dire se di quelle pratiche relative alla neutralizzazione del Canale, è prudente parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Canale di Suez è un'opera che è stata intrapresa e compiuta con capitali privati; è una Società privata che la iniziò e compì; vi fu il concorso del vicerè d'Egitto e di altri, ma non è stata un'opera fatta coi capitali di diversi Stati, in guisa che questi Stati possano imporre condizioni, o arrogarsi il diritto di rivederne le tariffe. La Società ha creduto di fare una speculazione, non ha certamente impiegato il suo danaro unicamente per avere il vanto di aprire questo Canale. Certo fu un gran merito per essa, lo avere compiuto un'opera tanto straordinaria e grandiosa; ma gli azionisti di quella Compagnia intesero altresì d'impiegare il loro

capitale a un frutto conveniente; quindi sta nel loro proprio interesse di stabilire una tariffa; e non so in virtù di qual principio il Governo possa ingiungerle di modificarla.

Se la Società venisse a dare una preferenza al naviglio di una potenza piuttostochè a quello di un'altra; se per esempio, volesse ingiungere una quota di pagamento per tonnellata, più gravosa per l'Italia che per la Francia, più gravosa per la Francia che per l'Inghilterra, io comprenderei come ciò potesse dar luogo a reclami per parte de'rispettivi Governi; ma che il Governo possa dirle: — voi stabilite, per esempio, 10 a 20 lire per tonnellata; questo è troppo, noi vogliamo invece il prezzo di 8 o di 6 lire, — ciò non è possibile. Se si crede, come suppongo, anzi sono certo, che questa sia l'opinione dell'on. Senatore Bixio, che per la grande importanza di questo transito, per agevolare a tutti i navigli delle diverse nazioni il commercio coll'Oriente e colle Indie, convenga cercare d'indurre le altre potenze a iniziare trattative, affin di vedere se mai fosse il caso d'espropriazione del Canale stesso, e di renderlo per tal modo un'opera europea, oppure di prendere qualche altro partito per assicurare alla Compagnia un frutto sufficiente delle sue azioni, e insieme ribassar la tariffa a vantaggio del commercio; fino a questo punto, comprendo, che si starebbe perfettamente nella giustizia, e nello stesso tempo si verrebbe agevolando al commercio questo gran transito.

Anzi io credo che a questo proposito, in seguito a una interpellanza dell'onorevole Bixio fatta l'anno scorso, il Ministro degli Affari Esteri abbia già iniziato, o meglio sia già entrato dirò in argomento con alcune delle potenze interessate. Io non so a qual punto si trovino queste trattative; non so se le altre potenze abbiano fatto più o meno buon viso all'iniziativa presa dal nostro Ministro degli Esteri a questo riguardo; ma debbo supporre che certamente allo stesso modo che noi consideriamo della massima importanza pel commercio questo Canale, così sarà pure considerato dalle altre potenze. La questione sarà di vedere se si troverà modo d'intendersi, ma io spero che si arriverà al punto di poter stabilire qualche cosa di concreto, e allora non mancherò di darne notizia al Senato e al paese. Per ora io non saprei dire se vi sia già qualche sicurezza che queste pratiche possano approdare ad una intelligenza con le altre potenze, affine di temperare alquanto le tariffe

per il passaggio del Canale di Suez e recar così qualche vantaggio al Commercio marittimo, come desidera l'onorevole Senatore Bixio e come desiderano tutti gli Italiani.

Per ora, ripeto, non potrei dir altro.

Senatore BIXIO. Ringrazio il sig. Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Essendo esaurito anche quest'incidente, si continuerà la lettura dei Bilanci.

(Il Senatore, *Segretario*, Chiesi legge:)

Poste . . . . . L. 19,559,655 »

(Approvato.)

Casuali . . . . . » 221,232 »

(Approvato.)

RIEPILOGO DELLE SPESE ORDINARIE.

Totale L. 46,816,736 »

PRESIDENTE. Chi approva questo Totale, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Si passerà al Titolo II. - Spese straordinarie.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Prego l'onorevole Presidente ed il Senato a concedermi di poter dare qualche spiegazione sulla spesa di 5 milioni, notata nella categoria 48 bis, per trasporto della Capitale da Firenze a Roma; sarò brevissimo, onde non abusare del tempo prezioso del Senato. Credo peraltro che non pochi potranno gradire queste spiegazioni oggi giorno particolarmente che il totale della spesa è quasi assorbito; e dal canto mio desidero di far conoscere al Senato come questa spesa venne effettivamente impiegata.

I lavori effettivi hanno importato la somma di L. 4,842,585 a tutt'oggi. Per gli sgombri e le indennità si sono spese L. 104,000. Quindi in complesso, quasi l'intera somma di 5 milioni, che venne stanziata nel bilancio, fu esaurita.

A questa somma, che fu spesa ne' lavori, devesi aggiungere la rendita pubblica che fu pagata ai Corpi religiosi espropriati giusta la legge del trasferimento.

Questi rimborsi importano l'annua rendita di L. 263,675. Onde il trasporto della Capitale finora ne costa circa 5 milioni, più l'annua rendita di 263,000 lire.

Abbiamo occupati 41 locali, 19 de' quali dietro espropriazione definitiva di edifizi appartenenti ad istituti religiosi.

Calcolato con perizia sommaria, ma con ba-

stante accuratezza, il valore degli stabili che il Governo possiede in Roma, è poco meno di 17 milioni; quindi il Senato ben vede qual è la spesa che la Commissione del trasferimento, che io aveva l'onore di presiedere, ha erogato, e qual è nello stato attuale delle cose approssimativamente il valore capitale degli stabili che lo Stato ha acquistato.

La spesa dei lavori fu principalmente erogata nel collocamento delle due Camere; quella dei Deputati e quella del Senato.

Il Palazzo Madama, in cui noi siamo raccolti, a conti liquidati, credo non costerà più di lire ottocentomila.

La Camera dei Deputati era stata preventivata per la spesa di un milione e 350 mila lire da una prima Commissione tecnica che fu inviata dal Governo a Roma.

La Commissione del trasferimento ha riveduta la preventiva perizia, ed ha elevata quella somma ad un milione e mezzo circa; nullameno per quanto si può desumere dai conti che sono in corso di liquidazione, si raggiungerà la somma di circa un milione e 600 mila lire o poco più.

Peraltro, come sanno gli onorevoli miei Colleghi, non tutti i lavori della Camera dei Deputati hanno corrisposto in modo da poter dire che siano compiuti. Quindi questa somma preventiva in seguito dovrà forse essere aumentata. Se dal milione e mezzo si venne ad un milione e 600 mila lire è perchè molte spese non si erano prevedute e non si potevano prevedere dalla Commissione: per esempio, non si era preveduta la spesa per tutti i sedili occorrenti per le tribune, e per questi fu d'uopo impiegare una somma piuttosto rilevante.

Si era dapprima creduto che i sedili di Firenze potessero servire. Fu mestieri invece costruirli tutti di nuovo, e perciò, ripeto, si dovette sostenere una spesa un po' rilevante.

Occorsero altresì tutti i tappeti nuovi: (perdonerò il Senato se entro in questi particolari, ma non mi dilungherò molto). Poichè per altro la discussione del bilancio me lo permette, credo poter fare queste poche osservazioni, essendosi ripetute cose non esatte.

Non furono prevedute tutte le decorazioni che poi si resero necessarie per la tinta oscura dell'Aula, ma che adesso non giudicherò se sia o no opportuna.

Ecco quindi che, anche accennando di volo queste circostanze, le quali hanno obbligato la

Commissione a fare alcune spese non previste, chiaro ne risulta, che essa ha dovuto superare di alquanto la cifra suindicata, con una eccedenza però relativamente tenue.

Devesi però ritenere che alcuni di quei lavori dovranno in parte essere modificati.

E a proposito di questi lavori che non hanno interamente corrisposto all'aspettazione, mi corre il debito di affermare che i contratti furono stipulati in modo regolare, in guisa che la Corte dei conti non ebbe mai eccezione alla loro registrazione.

Quantunque la Commissione avesse, in base alla legge del trasferimento, la facoltà di dipartirsi dalle formalità dell'asta regolare, e potesse stipulare contratti a trattative private, ed eseguire eziandio lavori ad economia, tuttavia noi ci siamo sempre attenuti al sistema dell'asta, limitando le licitazioni a quelli che presentavano la garanzia morale e finanziaria dell'esecuzione del lavoro, perchè avventurandosi ad asta senza tali garanzie, sarebbe stato impossibile raggiungere lo scopo, che era quello di riuscire ad operare il trasferimento sollecito.

Or dunque in questi contratti stipulati in forma perfettamente regolare, vi sono le clausole di rescissione del contratto; il Governo avrebbe sovente potuto procedere d'ufficio trovando dei ritardi, e questi ritardi si verificarono principalmente nelle opere di riscaldamento della Camera, che assumono un carattere ed una importanza grandissima. Ma bisogna ritenere, ed io amo che si sappia, che da noi non si potevano poi effettivamente in pratica eseguire d'ufficio quelle opere. Ed il Senato verrà facilmente nel mio avviso, quando rifletta che questa esecuzione d'ufficio ci obbligava a troncare un contratto che portava una responsabilità sull'esito di quel metodo di riscaldamento, perchè non è un sistema comune, ma è un sistema speciale che non è ancora nell'uso ordinario delle costruzioni. Quindi se noi avessimo agito d'ufficio, avremmo perduto tutta quella responsabilità, e quella garanzia che il contratto ci dava. Eravamo inoltre nell'assoluta impotenza materiale di eseguire d'ufficio quei lavori, quantunque si temesse che il ritardo fosse per verificarsi, perchè occorrevano operai speciali, portati dallo stesso appaltatore, e non si sarebbe potuto altrimenti trovarli, giacchè tutti sanno le difficoltà che vi sono per trovare operai qui in Roma, dove la fabbricazione ha preso sì grandi proporzioni.

Dunque nel caso speciale per quei lavori di riscaldamento dell'Camera dei Deputati, la Commissione ed il Governo si trovarono nell'assoluta impotenza, e qualunque cosa avessero deliberato di fare, per vedere di supplire a questa mancanza degli appaltatori, non avrebbero potuto raggiungere lo scopo senza incorrere in danni maggiori.

Però non si è mancato di adoperare tutti quei mezzi che la legge suggeriva, come sarebbero proteste giudiziali, sospensione di pagamenti, e simili mezzi coercitivi. Amo accennare ciò perchè il Senato vegga come tutto il rigore dalle leggi contrattuali concesso venne adoperato.

E giacchè sono a parlare di Monte Citorio, credo bene che il Senato conosca anche un'altra circostanza.

A Monte Citorio, quando venne scelto quel palazzo come la sede d'uno dei due rami del Parlamento, e destinato alla Camera dei Deputati, si pose immediatamente mano ai lavori; se non che si ebbe a verificare un fatto grave, che arrestò fin dai primi passi l'opera mia. Fu sollevata una eccezione sopra la proprietà di quello stabile, eccezione che solo con gran fatica e mediante una transazione si poté togliere di mezzo.

Io ho sentito dire e ripetere, che quel grandioso palazzo è costato al Governo una somma enorme, per cui dirò brevemente quali erano le condizioni di fatto relativamente a detto stabile.

Il Governo corrispondeva un'annualità di lire 26,000 che dagli uni si pretendeva a titolo di enfiteusi; e dagli altri si voleva a titolo di fitto, e per togliere di mezzo ogni difficoltà ed ogni indugio, si convenne di raddoppiare quella cifra; per cui con una rendita di lire 52,000 circa abbiamo reso libero quel palazzo da ogni vincolo.

Or bene, il Senato vede che noi abbiamo corrisposto sottosopra 700,000 lire per quello stabile di Monte Citorio; è quindi una di quelle transazioni in cui l'interesse del Governo non solo fu tutelato, ma fu molto avvantaggiato, e questa transazione amo che il Senato la conosca, quantunque non sia forse questo il momento di esporne i particolari, perchè furono asserite cose assolutamente contrarie al vero, e si fuorviò l'opinione pubblica nel far credere che si fossero sprecate grandi somme nell'acquisto e nelle opere di costruzione.

Per noi l'acquisto dello stabile porterebbe la somma capitale di circa 700 mila lire, le opere di

adattamento di circa un milione seicento mila lire. Vede adunque il Senato quale sia l'onere che lo Stato ha avuto per acquistare quella proprietà, che per la sua situazione centrale, sarà di un grandissimo valore in una città come Roma.

Noi, nello scegliere i locali della Camera e del Senato, andammo d'accordo in tutto colle rispettive Presidenze.

Non entrò qui a discutere se la scelta fosse la migliore; credo che lo fosse, e non tanto migliore, quanto la sola necessaria nelle circostanze in cui ci trovavamo. Dirò solamente che le spese occorse non saranno certo perdute; avremo sempre un magnifico palazzo che potrà servire agli uffici del Governo, e non si potrà mai dire che da noi sia stato sciupato il danaro; la parte del danaro che forse si potrà credere che sia stata sprecata, sarà quella impiegata nell'Aula; ma anche di questa, il Governo potrebbe trarre profitto quando il palazzo dovesse servire ad altre destinazioni amministrative.

Oltre a ciò, la maggior parte del materiale sarà sempre adoperabile in altra Aula, come si è fatto in quest'occasione, perchè non si deve credere che tutto quello che si è messo in opera nella Camera dei Deputati sia nuovo. Così avverrebbe, se in un avvenire, che nessuno ora può presagire, si venisse nel pensiero di costruire un grande palazzo legislativo. Il materiale delle due Aule potrà ivi in gran parte utilizzarsi.

Nella destinazione di questi edifici non si poteva avere in mira una collocazione assolutamente provvisoria.

La collocazione potrà riputarsi provvisoria se vorremo riferirci ad un termine molto esteso; ma in oggi abbiamo una collocazione definitiva, ma in oggi dobbiamo averla tale che ci permettesse di siedervi per molti anni, perchè non sarebbe ragionevole nè possibile che le due Camere possano sedere quasi accampate in modo provvisorio ed incompatibile coi loro servigi.

Si suggeriva di mettere la Camera ed il Senato in due chiese; ma voi, signori Senatori, che sapete come non occorra semplicemente l'Aula, ma vi sia eziandio bisogno di tutto quel corredo di servizi senza dei quali è impossibile che funzioni bene una Camera de' Deputati o che funzioni bene un Senato, comprenderete di leggeri che questo progetto di portare il Parlamento in due chiese, è uno di quei concetti poetici che possono servire a fare una dimostrazione politica di un momento,

ma non saranno mai concetti pratici; e noi abbiamo voluto fare un trasporto serio e non una dimostrazione politica; e volendo trasferire veramente la Capitale, dovevamo scegliere locali che potessero servire anche definitivamente.

D'altronde poi nè la Camera dei Deputati nè il Senato, possono, come le altre Amministrazioni, trasferirsi gradatamente, ma devono trasferirsi per intero; e questa circostanza dovette influire moltissimo nella scelta dei locali. In un Ministero possiamo trasferire il Segretariato Generale e alcune Direzioni generali, lasciando per poco alcuni Uffici in Firenze; ma la Camera ed il Senato dovevamo collocarli per intero nella Capitale, e non potevamo lasciare a Firenze la Segreteria e gli Uffici, e venir qui colla sola Aula.

Siffatte circostanze mi obbligavano alla scelta di questi locali; e mi dispiace, dopo di aver faticato molto in queste cose, udire giudizi che non sono abbastanza pesati; dirò che, senza volerlo, sono alcuna volta ingiusti.

Si è fatta anche censura di non avere occupato in larga scala conventi e monasteri nel trasferimento della Capitale e nell'erogare le somme del Capitolo 48 bis intorno a cui io parlo.

L'occupazione dei monasteri e dei conventi non era lo scopo della legge. Noi dovevamo trasferire la Capitale, e la legge dava facoltà di occupare espropriando questi locali quando occorreva al trasferimento: erano un mezzo per arrivare a conseguire il collocamento, ma non potevano essere il fine.

Or dunque, tutte le volte che apparve conveniente la occupazione di locali spettanti ad Istituti religiosi per collocarvi un'Amministrazione, fu fatto. Ora dei 41 locali che occupammo, 19 sono stati espropriati ad istituti religiosi; e questi sono quasi i principali locali occupati attualmente dall'Amministrazione. Se noi prescindiamo dalle due Camere e dal Ministero dell'Interno, si può dire che gli altri rami principali dell'Amministrazione siedono appunto in questi locali espropriati agli istituti religiosi. Ma noi dovevamo avere in tale pratica delicatissima, tutti quei riguardi che non c'impegnassero in gravi quistioni, le quali dovevano essere lasciate impregiudicate, perchè non era nella competenza di una Commissione come la nostra di scioglierle. Così era, e credo sia stato un pregio del nostro lavoro di avere evitato delle complicazioni, sia rispetto alla natura delle istituzioni religiose che si espropriavano, sia rispetto

agli istituti esteri i quali non potevano essere da noi considerati che come persone estere, e come tali non avrebbero potuto colpirsi che con una legge generale, come possono essere colpiti gli altri cittadini. Noi invece procedevamo qui in base ad una legge speciale, eccezionale.

Se un nostro concittadino non poteva essere colpito dalla nostra legge eccezionale, molto meno poteva esserlo lo straniero. Ad ogni modo noi dovevamo sommamente aver cura di evitare complicazioni che devono sempre essere lasciate risolvere dal Governo Centrale o dal Parlamento, secondochè si trattasse di questioni di competenza del potere esecutivo o del potere legislativo.

Da altri, invece, si disse che da noi si occupano troppi conventi, e che si tenne una condotta rivoluzionaria; che venendo qui a stabilire la sede del Governo, noi ci siamo spinti ad atti che possono essere interpretati come atti di ostilità alle istituzioni locali.

Io credo dover essere assolto da questa accusa solo che si consideri che noi occupammo semplicemente gli stabili che appartenevano ad Ordini religiosi, i membri dei quali istituti potevano senza gran danno radunarsi altrove, in guisa che non so come si possa far censura di atti arbitrari e di durezza, e a me, ed alla Commissione incaricata di stabilire la sede del Governo in Roma, e che eseguiva una legge dello Stato.

Io credo quindi che coloro i quali movevano tali censure non avevano considerato la questione dal punto di vista della verità, ma giudicavano con passione o con prevenzione.

Il Senato mi perdonerà se ho voluto esporre alcune considerazioni intorno a questo grave argomento. Sarei lieto che il tempo mi permettesse di poter svolgerlo per intero. Una relazione completa è però in corso di stampa. Intanto ho voluto procurare che, per quanto da me dipendeva, la somma portata da questo capitolo fosse dal Senato votata con cognizione di causa, e con sufficiente chiarezza.

PRESIDENTE. Nessuno domandando più la parola, si proseguirà la lettura.

(Il Senatore, *Segretario*, Chiesi continua:)

Spese comuni e generali . . . . .	L.	5,493,869	»
(Approvato.)			
Lavori Pubblici - Stra-le . . . . .	»	8,054,393	25
(Approvato.)			
Acque . . . . .	»	716,444	97
(Approvato.)			

Bonifiche . . . . .	L.	2,991,054	60
(Approvato.)			

Porti, spiagge e fari . . . . .	»	6,278,726	96
---------------------------------	---	-----------	----

Senatore BIXIO. Domanderei la parola, ma è inutile parlare perchè è tardi.

PRESIDENTE. Allora se credono di rimandare la discussione a domani . . . . .

Senatore BIXIO. Non si tratta che di una raccomandazione al Ministro dei Lavori Pubblici; di voler cioè provvedere in qualche modo al dragaggio, perchè è inutile fissarsi nell'idea di mantenere in tutte le coste d'Italia quel numero limitatissimo di draghe.

In questo modo non si può andare avanti; credo che ve ne sieno 16 o poco più: ma come le abbiamo, la nostra marina non progredisce, i nostri porti non sono in grado di ricevere.

Non basta dire: abbiamo fatto; bisogna far di più; le draghe sono pochissime.

Bisogna tener conto dei porti pel nostro commercio marittimo.

Se l'Italia non diventa marittima, rimarrà ben povera.

PRESIDENTE. Si continuerà la lettura dei Bilanci.

(Il Senatore, *Segretario*, Chiesi continua:)

Porti, spiagge e fari . . . . .	L.	6,278,726	96
(Approvato.)			

Riepilogo delle spese dei Lavori Pubblici . . . . .	Totale	48,040,619	78
(Approvato.)			

Ferrovie . . . . .	»	67,454,243	62
(Approvato.)			

Telegrafi . . . . .	»	1,141,370	»
(Approvato.)			

Capitoli aggiunti per residui 1870 e retro, non aventi riferimento a quelli iscritti nello stato di prima previsione pel 1871 . . . . .	»	42,330,936	85
---	---	------------	----

PRESIDENTE. Chi approva il Riepilogo della spesa ordinaria, si alzi.

(Approvato.)

Riepilogo delle spese straordinarie . . . . .	»	104,461,039	25
---	---	-------------	----

PRESIDENTE. Chi approva questo Riepilogo, voglia sorgere.

(Approvato.)

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1871

RIEPILOGO GENERALE.

Spesa ordinaria (Approvato.)	L.	46,816,736	»
Spesa straordinaria (Approvato.)	»	104,461,039	25
<hr/>			
Totale generale L.		151,277,775	25

PRESIDENTE. Chi approva il Totale del Riepilogo generale, si alzi.

(Approvato.)

Domani si terrà seduta pubblica alle ore 2 pel seguito della discussione dei Bilanci.

La seduta è sciolta (ore 4 3/4).

ALLA PRESIDENZA